

L'italiano regionale

Lezione del 13 novembre 2014

A proposito del dialetto tra i giovani, a p. 52 del libro di testo (Marcato) si legge:

“Il dialettalismo, in qualche caso, può non essere diretto nel senso che trattandosi di parola entrata nell'**italiano regionale** quest'ultimo può essere la fonte a cui i giovani hanno attinto”.

Ma che cos'è l'ITALIANO REGIONALE e in che cosa si differenzia dal dialetto?

Nel libro viene spiegato nel capitolo 7 (*Il dialetto e il continuum*)

Anticipiamo, dunque, la spiegazione relativa all'italiano regionale, in modo da capire cosa vuol dire che i giovani lo utilizzano

- In realtà TUTTI, quando parliamo, usiamo un italiano regionale. È piuttosto facile per i nostri interlocutori capire se siamo dell'Italia centrale, meridionale, siciliani, sardi, ecc. Talvolta è la scelta del lessico (le parole che usiamo) a svelare la nostra provenienza, talvolta è la sintassi; ma il più delle volte è l'uso di certe caratteristiche fonetiche o, ancora più spesso, l'intonazione".

Per esempio, se usiamo:

- parole come *scialarsi* 'divertirsi' e *zito* "fidanzato" (LESSICO)
- costruzioni sintattiche come l'accusativo preposizionale: *ho incontrato a Maria* (SINTASSI)
- vocali *e* ed *o* sempre aperte (FONETICA)
- una particolare cadenza (INTONAZIONE o PROSODIA)

STIAMO PARLANDO ITALIANO, MA NON UN ITALIANO QUALUNQUE: SI TRATTA DI UN ITALIANO REGIONALE MERIDIONALE ESTREMO.

OSSIA UN ITALIANO CHE PRESENTA ALCUNE INFLUENZE DA PARTE DEL DIALETTO (ANCHE SE NON È DIALETTO!)

Il concetto di italiano regionale ci fa capire che nella realtà non esistono confini netti tra italiano e dialetto

Gli studiosi parlano, a questo proposito, di “**continuum**” tra italiano e dialetto. Il che vuol dire che nella realtà non abbiamo una situazione per cui da una parte c’è chi si esprime con l’italiano standard (quello delle grammatiche) / dall’altra c’è chi si esprime in dialetto puro (quello che ormai parlano solo in pochi); ci sono, invece, molte varietà intermedie (italiano dialettizzato, dialetto italianizzato, ecc.). La più importante e più diffusa di queste varietà è l’italiano regionale.

Vediamo qualche esempio di varietà intermedie, oltre all'italiano regionale

Nell'inchiesta che abbiamo ascoltato la scorsa settimana (*In automobile*, vedi allegati audio e trascrizione) ci sono casi di italiano dialettizzato. In particolare, uno dei parlanti pronuncia la frase *non m'hai a ffari parlari esplicitamenti*: a questo proposito abbiamo commentato che, non esistendo in dialetto il corrispettivo dell'italiano *esplicitamente*, è stata introdotta la parola italiana, "dialettizzata" con la sostituzione di *e* a *i* finale (con adeguamento, dunque, al vocalismo siciliano).

Sempre nella stessa inchiesta

Si può notare la presenza del riempitivo ***tipu***, dialettizzazione dell'italiano giovanile *tipo*: anche in questo caso, dunque, si tratta di una parola italiana che viene dialettizzata con modificazione della vocale finale, che diventa *u* sempre per adeguamento al vocalismo siciliano.

A volte non è neanche detto che ciò che pronuncia un parlante appartenga a una precisa varietà (dialetto italianizzato, italiano dialettizzato, italiano regionale). Come dicevamo, bisogna parlare di *continuum*: non ci sono delimitazioni nette.

Il fatto che tra italiano e dialetto esistano diverse varietà intermedie, che sfumano l'una nell'altra, non sorprende:

- Visto che molti italiani alternano italiano e dialetto nella conversazione quotidiana è normale che si creino varietà di lingua con caratteristiche sia del dialetto, sia dell'italiano.

Ora ci soffermeremo su quella che abbiamo definito la più importante di queste varietà: l'italiano regionale. Questo è stato definito “la vera realtà parlata dell'italiano. Si può dire che l'italiano parlato è sempre regionale o locale” (Mengaldo).

Ecco i principali “italiani regionali”:

- settentrionale
- centrale
- toscano
- romano
- meridionale
- meridionale estremo
- sardo

L'italiano regionale che si parla a Reggio Calabria.

1. Caratteristiche fonetiche

- Apertura generalizzata delle vocali toniche medio-alte (*e, o*).
- Rafforzamento della labiale sonora (*b*) in posizione intervocalica (*Vibo* → *Vibbo*).
- Sonorizzazione dell'affricata alveolare sorda (*z*) dopo nasale (*n*) e laterale (*l*). Es.: *pranzo, alzare*. Ma questo fenomeno NON HA UNA DISTRIBUZIONE UNIFORME.
- Affricazione della sibilante dopo nasale (*penso* → *penzo*).

- Presenza della consonante cacuminale o retroflessa (che nella Calabria estrema diventa spesso un'affricata).
- Pronuncia aspirata delle occlusive sorde (*c, p, t*).
- Rafforzamento sintattico della vibrante (*r*) nell'area di Reggio.

2. Caratteristiche sintattiche

- Accusativo preposizionale. Es.: *ho visto tua sorella* → *ho visto a tua sorella*.
- Ricorrenza di verbi pronominali intensivi. Es. *ho visto un film* → *mi sono visto un film*.
- Uso transitivo di verbi intransitivi. Es. *ho sceso la valigia*.
- Scarsa presenza del congiuntivo: Es. *se volevi, ci andavi*.

- Costruzioni ellittiche: *non voglio che mi aiuti* → ***non voglio aiutato***
- Passato remoto in luogo del passato prossimo: ***andò*** anziché ***è andato*** (ma in base ai nostri dati non sembra più un fenomeno così diffuso).
- Tendenza a formare i diminutivi coi suffissi *-uccio* ed *-ello* (evidente, per esempio, nei nomi di persona: ***Pinuccio, Romanella***). Anche questa caratteristica, in base ai nostri dati, appare da ridimensionare (sembrerebbero più diffusi i diminutivi in *-ino*).